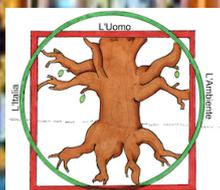


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

Anno III n° 4 - Aprile 2016

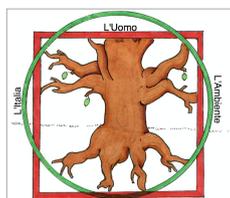


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

Anno III n° 4 - Aprile 2016



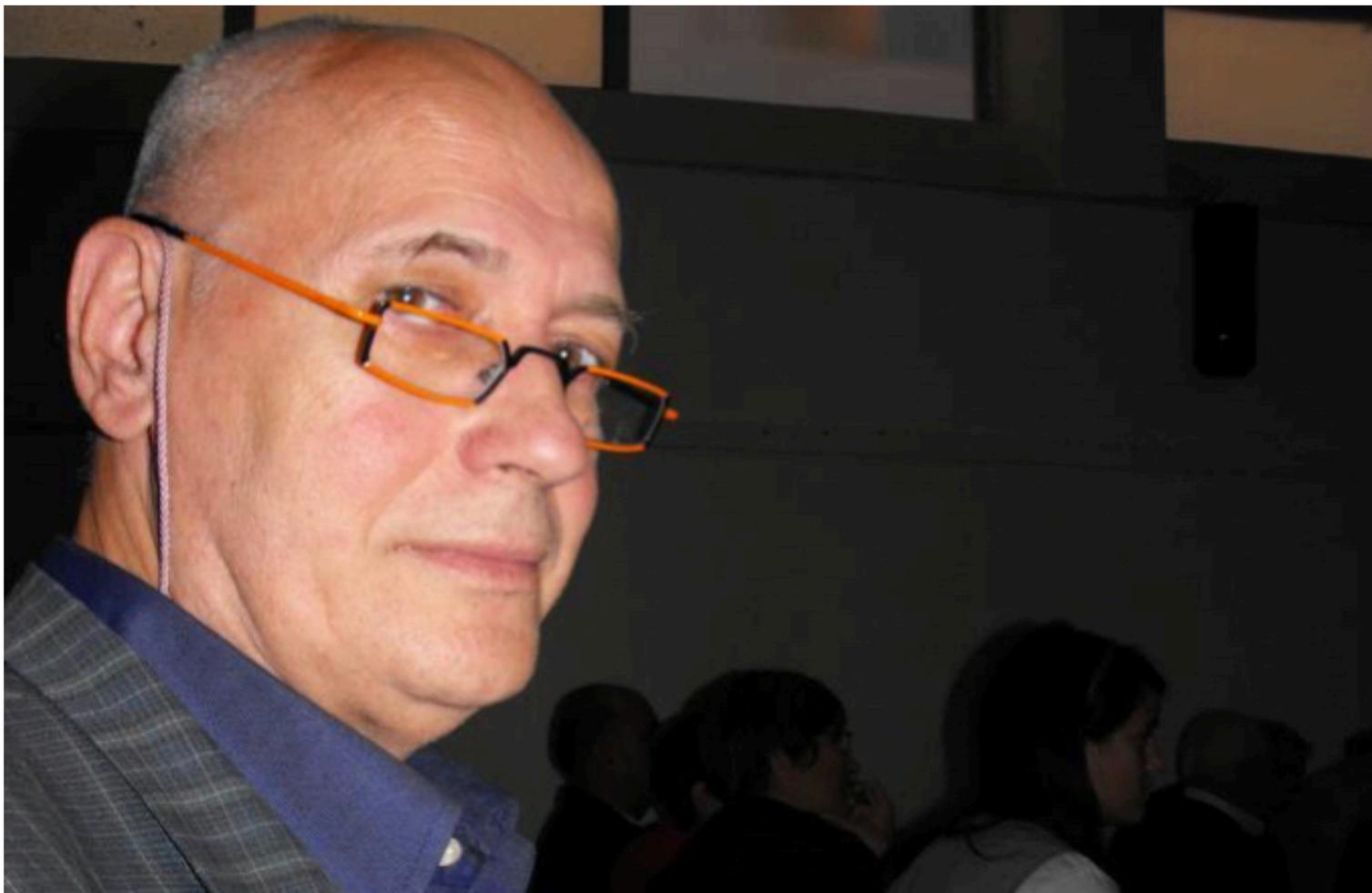
PRO NATURA FIRENZE



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno III N° 4 Aprile 2016 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - **Coordinatore:** Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com - **Comitato di Redazione:** Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, Anna Conte, Carmelo Colelli, Luigi Diego Eléna - **Sede** - Fiesole (FI) - **Sito internet** - www.italiauomoambiente.it - **Logo IUA** - Martha Pestelli - **Impaginazione:** Alberto Pestelli - **Fotografia di copertina:** La sala dei pavoni, castello di Sammezzano (Reggello, FI)

Hanno collaborato in questo numero: Alberto Pestelli, Gianni Marucelli, Vania Rigoni, Iole Troccoli, Paola Capitani, Massimilla Manetti Ricci, Alessio Genovese



PREFAZIONE DEL DIRETTORE

Gianni Marucelli

IL PESSIMISMO DELLA RAGIONE

E' cominciata primavera, una primavera bagnata di sangue. Non solo per i morti di Bruxelles, non solo per quelle migliaia di vite innocenti che ogni mese vengono stroncate dalle bombe o dai kalashnikov in Medio Oriente, non solo per gli annegati, ormai innumerevoli, sul fondo del Mare Nostrum, non solo per il numero indefinito di uccisi dalla fame, dalla sete, dalla mancanza di cure in tanti paesi del mondo. La loro morte è

solo la conseguenza di un'altra morte, più grave più profonda più vasta: quella del tentativo di mutare l'uomo da terribile predatore in creatura emotivamente e razionalmente equilibrata. Decine di millenni di evoluzione non hanno prodotto che effetti esteriori e labili; dietro la sottile maschera della civilizzazione si nasconde ancora il volto del bruto. Un bruto che, purtroppo, diversamente dagli altri predatori, che agiscono per sopravvivere, non sopporta l'esistenza di altro da lui se non per affermare il proprio dominio su di esso.

Un bruto che definire “fatto a immagine di Dio”, è una vera e propria bestemmia.

L'armonia della natura non fa più per noi. Siamo l'errore nel suo DNA, la cellula cancerosa nei suoi tessuti. Stiamo distruggendo il mondo, a partire da noi stessi. Solo che, come le cellule tumorali, non ci fermeremo finché tutto, intorno a noi, non sarà morto.

Una visione pessimistica? Forse. Ma, se prendere coscienza di quel che veramente siamo, vuol dire essere pessimisti, beh, io sono orgoglioso di esserlo.

Tuttavia, poiché e finché qualche cellula sana ancora alberga nel nostro appartenere alla razza umana, continuiamo a darle nutrimento, e seguiamo il nostro percorso confidando nell'ottimismo della volontà.

Gianni Marucelli

IN QUESTO NUMERO

Politica ambientale, sociale e turismo

5 - Gianni Marucelli - Toscana: Per salvare il castello di Sammezzano e il suo parco delle Sequoie.

9 - Alberto Pestelli - È iniziata in TV l'ipocrita campagna pro olio di palma.

12 - Vania Rigoni - Famiglia: report della pedagogista.

Veneto

15 - Paola Capitani - Vivere la montagna: Belluno, Case Bortot.

Toscana

18 - Alberto Pestelli - Il Castello di Gabbiano.

Sardegna

21 - Alberto Pestelli - Consigli insoliti per una coppia di amici in viaggio.

La recensione

25 - Iole Troccoli - Recensione al romanzo "Il diario di un ciclista fiesolano in fuga" di Alberto Pestelli.

Il salotto letterario di Iole

29 - Massimilla Manetti Ricci - La giovane violinista.

31 - Iole Troccoli - La collina del sonno.

Pillole di meteorologia

34 - Alessio Genovese



POLITICA AMBIENTALE, SOCIALE E TURISMO

TOSCANA

**PER SALVARE IL CASTELLO DI SAMMEZZANO E IL SUO PARCO
DELLE SEQUOIE.**

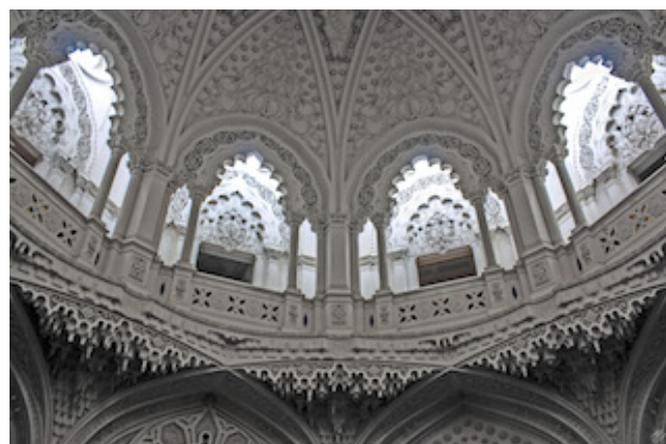
Gianni Marucelli

Il 2 marzo si è tenuta la conferenza organizzata da PRO NATURA FIRENZE e dalla nostra rivista per discutere sulla situazione precaria del castello di Sammezzano e sul suo futuro.

Abbiamo parlato su questa rivista, e più di una volta, del Castello di Sammezzano, una struttura monumentale situata nel Valdarno fiorentino e circondata da un immenso parco, in cui spicca la maggiore densità in Italia di Sequoie. Il Castello fu realizzato, quale oggi si vede, alla metà del XIX secolo, su un edificio preesistente forse addirittura da epoca romana, dal Marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, di nobile e ricchissima famiglia fiorentina.

Tipo originale ed eclettico, grande collezionista, bibliofilo ed erudito, botanico appassionato, il Marchese scelse per questa sua dimora uno stile orientaleggiante, con richiami all'architettura islamica, a quella indiana, a quella cinese e così via. Ne uscì un unicum nel suo genere, in un'epoca in cui, pure, lo stile prescelto era di gran moda. Profusione di stucchi, di affreschi coloratissimi, di giochi di luce e di acqua, che pazienti artigiani realizzarono in quasi quarant'anni di lavori: un mondo fiabesco che è stato anche location di molti film, tra cui il recente "Il racconto dei racconti" di Garrone. Intorno al Castello, che sorge in cima a un'altura, un immenso parco "all'inglese" in cui trovarono dimora numerosissime specie esotiche, tra cui, appunto, molte Sequoie, sia della sottospecie *Sempervirens* che di quella *Giganteum*. Molti edifici di servizio e un efficiente sistema di drenaggio e di utilizzo delle acque completarono questa grande opera, il sogno di una vita che Panciatichi, con molta tenacia, condusse a compimento.

Dopo la sua morte, numerose vicende portarono al passaggio della proprietà in altre mani; durante la guerra e l'occupazione



ne nazista, il castello fu depredato di tutti i suoi arredi, ma comunque l'architettura rimase intatta. Dagli anni 50 del secolo scorso, essa ospi-



tò un Hotel di gran lusso e un ristorante; chiusa l'attività all'incirca nel 1990, il Castello e il Parco andarono all'asta. Nel tentativo di ampliarne la superficie a fini alberghieri, si provò a costruire, proprio nei pressi, un vero e proprio ecomostro, una struttura moderna che per fortuna fu fermata allo stadio di scheletro di cemento armato. Tuttavia, da allora, e sono passati cinque lustri, tutto il complesso è stato abbandonato a se stesso. L'incuria, le intemperie, i vandali hanno provocato un rapido decadimento sia dell'edificio sia del parco. Ormai siamo giunti alla fase critica che può essere riassunta con la frase: "o si interviene subito, o va tutto in malora!".

Le ultime aste, battute nell'autunno scorso, sono andate ancora deserte; la prossima, il 25 maggio, rischia di fare la stessa fine.

Per provare a salvare il Castello e il suo Parco, che costituisce ancora un'importante attrattiva e potrebbero rientrare a

pieno titolo nei circuiti turistici del nord della Toscana, si è costituito il Movimento "Save Sammezzano", che si è dato il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione, contattando sia il mondo politico nazionale (sono state presentate interrogazioni in Parlamento) che quello locale (stesse iniziative in Consiglio regionale toscano), e prendendo contatto anche con l'estero.

Di Sammezzano si è parlato, con i giovani e preparatissimi responsabili del Movimento, durante una serata organizzata da "L'Italia, l'uomo, l'ambiente" e dall'Associazione Pro Natura Firenze. La prospettiva di trovare un acquirente che sia in grado di investire anche qualche decina di milioni di euro per il restauro del Castello e il ripristino del parco sembra ancora lontana, tuttavia crediamo che l'impegno e la passione di cui da prova il Movimento potranno produrre effetti concreti: non mancherebbero certo gli stimoli per un investitore lungimirante, quando si pensi che, ai piedi della collina, esiste un grande outlet di grandi marche (Prada,



ad es.) dove confluiscono pullman pieni di turisti in vena di shopping. Si tratterebbe di assicurare un ritorno economico adeguato all'eventuale compratore, ma al tempo stesso di ottenere che la fruibilità del complesso monumentale al grande pubblico. rimanga assicurata.

Perché Sammezzano continui a essere patrimonio di tutti.





2

POLITICA AMBIENTALE, SOCIALE E TURISMO

È INIZIATA IN TV L'IPOCRITA CAMPAGNA PRO OLIO DI PALMA SOSTENIBILE...

Alberto Pestelli

Quando immergete il cucchiaino nel vasetto di quella crema che piace tanto a tutti quanti, pensate alle distruzioni, alle uccisioni che avvengono nell'altro capo del mondo nel nome dell'olio di palma e per soddisfare i vostri peccatucci di gola... So già che in tanti risponderanno da menefreghisti...

Quattrocentomila euro d'investimento per la campagna pubblicitaria più ipocrita mai vista a favore dell'olio di palma con la denominazione di "sostenibilità"... Hanno tolto eco... chissà perché? Forse avranno capito di stare esagerando? Comunque, anche così s'intende benissimo quello che voglio farci credere. Anzi vogliono convincerci dell'assoluta bontà dell'olio di palma proveniente da luoghi che hanno grande rispetto per la natura... sì, va beh! Raccontiamolo agli elefanti, agli oranghi uccisi dagli incendi per disboscare aree grandi quanto l'intera Irlanda per far spazio alle piantagioni di palma da olio. Andiamo a chiederlo a tutti quei bambini sfruttati per raccogliere i frutti della palma: sicuramente maltrattati, denutriti, umiliati. Ma, le multinazionali dicono che è tutto sostenibile e le multinazionali sono piene di uomini d'onore (perdonatemi se faccio il verso a Marco Antonio nello "Shakespiriano" Giulio Cesare...). Sostenibile... eh sì, è proprio uno schiaffo al buon senso e alla buona fede degli italiani questo spot che sta invadendo le nostre vite.

Questi quattrocentomila euro potevano essere destinate alla ricerca medico scientifica per le malattie di cui si sa ancora poco. Anche se non sono molti come soldi, sono sempre una boccata di ossigeno... ossigeno che, con la coltivazione della palma da olio, se ne va letteralmente in fumo.

Di sostenibile non c'è, per assurdo, nemmeno più l'ECO, perché si possono fare migliaia di spot ipocriti che la "VALLE" risponde solo con un drammatico "AIUTATEMI"... Mi auguro che qualcuno comprenda la metafora...

L'olio di palma fa bene o fa male? In ogni caso fa bene alle tasche delle multinazionali. Tuttavia non spetta a me dirlo anche se la mia posizione tende sostanzialmente a bandire, senza se e senza



ma, questo ingrediente che ha invaso i nostri alimenti e le cellule del nostro organismo. Certo, bisogna condurre ulteriori esami clinici approfonditi e senza l'ingerenza alcuna delle aziende dell'industria alimentare a condizionarli. E questo per essere certi al 100%... risultato non lontano dalla realtà, a dire il vero.

Ma la cosa che adesso mi preme di più è questa parola: ECOSOSTENIBILE! Ah già, LORO DICONO SOSTENIBILE... Ma che differenza c'è? Sostanzialmente niente... ma si sa, fa effetto nelle masse. E su questo contano le multinazionali: il fraintendimento.

Dicevo: ECOSOSTENIBILE, ovvero sostenibile ecologicamente, ecologia: dal greco oikos, che vuol dire sia casa che ambiente, e logos che vuol dire discorso o meglio, studio. Quindi si tratta dello studio dell'ambiente.

Un olio di palma ecosostenibile è, di conseguenza, la più assurda bestemmia che mente umana possa aver partorito.

Non la farò lunga con questo articolo. La parola quindi passa ad alcune immagini che ho trovato sul web che mostrano quelle che una volta erano le foreste tropicali e che adesso sono diventate o diventeranno piantagioni di palma da olio. Valutate da voi quanta ecosostenibilità c'è in questa ipocrita campagna mediatica. Perdonate l'ironia dei sottotitoli di ciascuna fotografia ma credo che colpirà...



Da quando in qua che lo sfruttamento del lavoro





Investire sull'EDUCAZIONE per costruire una vera e solida base per il progetto FAMIGLIA

La bottega della pedagoga di Vania Rigoni 2



POLITICA AMBIENTALE, SOCIALE E TURISMO

LA FAMIGLIA REPORT DELLA PEDAGOGISTA

Vania Rigoni

La IV conferenza organizzata da Pro Natura Firenze aperta al territorio mi ha vista relatrice di un tema particolare per la sua importanza, la famiglia. (fig.1) Ho deciso di scrivere qualche pensiero per le persone che non sono potute essere presenti.



Dal giorno in cui ci siamo confrontati col Presidente prof Marucelli sono trascorsi mesi di conflitti e fatiche di politiche sociali, etiche che mi hanno reso la preparazione dell'evento complessa: sarebbe stato semplice scivolare su "qua-

le sia la famiglia perfetta, la gravidanza etica..." ma così avrei perso di vista il reale focus, la famiglia come persone che educano e che si educano.

Pertanto com'è mio solito, sia che abbia di fronte mille persone che due, ho cercato di condurre il pubblico in un percorso equilibrato partendo dalla pedagogia della famiglia (fig.2) le norme Costituzionali (art.29-30-31) che la riguardano, con un affondo come mediatrice familiare a quale supporto sia oggi necessario offrire alla coppia genitoriale nella co-costruzione della sua bigenitorialità condivisa (Codice Civile art. 315) in seguito ad una separazione e/o divorzio nella tutela dei figli e delle loro persone.



Grazie ad alcune vignette e qualche spezzona di film si è entrati nella funzione educativa della famiglia, micro-sistema di

una comunità, che ha il dovere di essere modello per le nuove generazioni sia come portatrice di valori che come esempio di cittadinanza.

Contemporaneamente ho ricordato la funzione educante della comunità - non occorre sempre scomodare il detto africano per cui un bambino viene educato da un intero villaggio - però se ciascuno di noi si ricordasse in ogni gesto e scelta che è anche responsabile per chi lo guarda e gli vive attorno, allora saremo veramente maestri di vita di ogni persona.

Ad esempio, se camminate e gettate a terra una sigaretta finita, il bambino che vi è vicino capirà che lo sporco della res-publicae non è una cosa di cui lui si deve preoccupare, che quella res-publicae non è sua e che quindi non ha doveri verso di essa. Aspetto che provoca una confusione nella mente di quel bimbo perché da un lato gli insegniamo il rispetto e dall'altro lo rinneghiamo.

Per questi aspetti credo siano importanti i percorsi educativi che attiviamo come professionisti pedagogici, perché queste difficoltà della famiglia, delle persone, dei genitori sono aspetti con alcune evidenti difficoltà e non agi che però non rientrano ancora nell'area della malattia (se operiamo in prevenzione di essa) e che interrompendoli andremo ad arresta-

re fenomeni più complessi che stanno amplificandosi oggi. (fig.3)

Lo scambio che ne è nato, costruttivo e riflettuto, fra il pubblico ha affrontato la co-responsabilità che abbiamo sulle generazioni future e anche coetanee, sull'importanza di incentivare le occasioni educative come portatrici di strategie e soluzioni per sostenere le famiglie (fig.4) e, aggiungo io, sulla necessità di favorire momenti interdisciplinari dove le persone possano fare esperienza e formazione immersi nel divertimento educato (su questo un'idea potrebbero essere le escursioni di Pro Natura.).





VENETO

VIVERE LA MONTAGNA BELLUNO, CASE BORTOT

Paola Capitani

Nella fredda serata invernale una stufa accoglie il pubblico che si raduna sulle pendici delle montagne bellunesi per ascoltare gli scrittori e i relatori a parlare di ecologia e ambiente, diritti e doveri, società e costumi, famiglia e abitazione. Una trentina di persone che hanno avuto il piacere di ascoltare gli autori, ma soprattutto di dedicare un paio di ore a un tema caro ai convenuti:

Ambiente e Rispetto

La cena, avvenuta in una sala in legno riscaldata da una bellissima stube, ha contribuito a cementare tra una chiacchiera e l'altra, scambi culturali, a far maturare progetti e proposte, tra le quali quella di una Rete, un collegamento tra operatori impegnati negli stessi progetti: l'altopiano bergamasco della Presolana, il territorio del Mugello, le montagne dell'Abruzzo, i monti della Sila, le cime delle Apuane... tutte realtà diverse che hanno in comune il rispetto dell'ambiente e l'amore per il patrimonio culturale e ambientale.

Un legame sottile che può facilmente scavalcare cime e passi e unire dialetti e parlate differenti nel ritmo della cultura e dell'arte, della storia e della comunicazione.

I programmi e le metodologie usate dai diversi gruppi nelle varie località sono molto simili tra di loro: si tratta solo di trovare un collegamento e una strategia per fare Rete e far circolare le diverse attività.

Il Centro Studi Montagna Sospirolese ha presentato, tramite due relatori – Teddy Soppelsa e Paolo Paganin – l'iniziativa "La montagna di mezzo: idee ed esperienze". Il primo relatore ha proposto un excursus sul rapporto uomo-montagna nel passato e nel presente. Il secondo intervenuto ha giocato in casa presentando alcune sue recenti esperienze di escursionistica.

Ricca di spunti è stata l'introduzione di Soppelsa, che ha descritto differenze e similitudini tra il vivere in alta quota di un tempo, quando la montagna era luogo di lavoro e vita per l'uo-

mo, e l'attuale modo di rapportarsi a essa, cioè da camminatore. E ha ricordato le corrette modalità di approccio e l'importanza di comprendere e rispettare la montagna, oltre a proporre esperienze di escursionismo in Piemonte e Alto Adige, ripetibili sulle vette bellunesi. Di contro, Paganin ha poi svelato alcune sue escursioni lungo il sottogruppo del Pizzocco con alcuni amici; commovente la descrizione dell'incontro con l'alpinista Riccardo scomparso nella Val del Burt. Tra i suggerimenti delle serate organizzate nei diversi incontri ritornano gli argomenti legati al rispetto del patrimonio dei sentieri, del panorama e del territorio, all'educazione ambientale che ancora lascia molto a desiderare, all'abitudine a non consumare l'acqua e le risorse primarie che già in molti paesi sono risorse rare. Soprattutto un monito: rovinare la bellezza dell'ambiente genera infelicità. Come ricorda il detto indiano "quando l'ultimo albero sarà tagliato e l'ultimo fiume prosciugato ci renderemo conto che il denaro non si



mangia". In *Camminando* di Davide Sapienza (www.lubrini.it), attento scrittore rispettoso dell'ambiente, ci offre una serie di scorci paesaggistici e di itinerari attinti da viaggi a piedi percorsi nel Nord (in particolare in Scozia), ma non solo.

I concetti-chiave che ricorrono sono quelli eterni, di sempre: Rubha Hunish, un luogo fisico-ideale, che sa di meta e di oltre, e sembra come una promessa dietro ogni crinale od orizzonte; l'acqua, l'elemento liquido che scorre e ritorna senza posa, in una coincidenza di essere e divenire che ricorda la carica enigmatica del filosofo Eraclito, l'Oscuro, ma è anche intrisa dell'energia intima della Natura, che a sua volta è una musica fortemente intuitiva. Una dimensione privata e cosmica: quella dell'Ognidove, che pare riecheggiare, rovesciandola, l'idea beatlesiana – cara a Davide Sapienza – del Nowhere Man. l'Everywhere, un concetto panico, che è evocativo di una dimensione personale (soggettiva) e geografica (oggettiva): contemporaneamente persona e luogo. I percorsi a piedi di Davide Sapienza tracciano un ponte tra la persona e le cose del mondo, unite dal passo, che segna il contatto intenso ed evoca l'unità dell'individuo con tutto ciò che esiste, sciogliendone la soggettività nell'universo dell'essere. "Camminando, ho imparato a stare fermo" come dice Davide Sapienza nel suo libro.



TOSCANA

IL CASTELLO DI GABBIANO

Alberto Pestelli

Attualmente adibito a resort, il piccolo maniero si trova nel versante che guarda la valle della Greve nel comune di San Casciano in Val di Pesa, in provincia di Firenze.

Mai avrei visto questo piccolo maniero se non fosse stato grazie a Pro Natura Firenze. Una visita – purtroppo solo dall'esterno, perché il castello ospita un resort – che i responsabili della storica associazione ambientalista fiorentina hanno organizzato per percorrere insieme i sentieri e strade vicinali del Chianti fiorentino. Il tutto impreziosito, alla fine del pomeriggio, da una gustosa merenda con l'olio nuovo, formaggi e affettati e buon vino in un villaggio poco distante dall'antico castello.

Attualmente adibito a resort, il piccolo maniero si trova nel versante che guarda la valle della Greve nel comune di San Casciano in Val di Pesa, in provincia di Firenze.

La prima struttura edificata fu la torre quadrata (XI secolo) usata come baluardo di difesa di quella che fu considerata una delle più importanti vie di transito tra Siena e Firenze. La Posta al centro della facciata principale, la torre quadrata è il nucleo originario del castello. Sicuramente ha vissuto gli eventi delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Firenze e la scomparsa città di Semifonte (si trova nel territorio di Barberino Val d'Elsa).



Il castello ha la forma di un quadrato ai cui angoli sono state costruite, nel XV secolo, quattro torri cilindriche che hanno impreziosito esteticamente la costruzione.

Fino al XV secolo appartenne alla famiglia dei Bardi. In seguito, fu acquistato dalla famiglia Soderini, la stessa che dette i natali al famoso Gonfaloniere della Repubblica fiorentina, Piero.

I Soderini persero il castello (fu abbandonato a se stesso) al ritorno dei Medici. Nel 1623 gli fu restituito. Nell'800 appartenne ai Rosselli Del Turco, poi ai Lemmi, che la vendettero ad Arnaldo Cagnina, scrittore (nel '900). Dopo essere stato ce-

duto alla famiglia Arcaini e, infine alla famiglia Beringer Blass, che l'hanno trasformato in un'azienda vinicola e olearia ed è presente nella struttura un resort e ristorante. L'area esterna è di libero accesso e può essere sfruttata come base per varie scarpinate per gli amanti delle camminate immersi in un ambiente unico, come solo il Chianti sa offrire. Aria pulita, serenità in qualsiasi momento dell'anno. Personalmente, il periodo che amo di più per visitare la campagna fiorentina, è l'autunno. I filari delle vigne si dipingono con i suoi colori accesi e spiccano tra i poggi di cipressi, gli olivi e l'azzurro intenso di una giornata limpida, dove, ogni tanto, si affaccia una piccola nuvola candida che guarda in basso e lesta se ne va.





SARDEGNA
**CONSIGLI INSOLITI PER UNA COPPIA
DI AMICI IN VIAGGIO**

Alberto Pestelli

La Sardegna, questa
terra non assomiglia
ad alcun altro luogo!

*David Herbert
Lawrence*

Innanzitutto perché non provare a viaggiare prima con la fantasia? Possono esservi utili le parole di un amico, di una cronaca di viaggio e, perché no, la lettura di qualche poesia. Personalmente, non conoscendo poeti che parlino dell'Isola di mia Madre, la Sardegna, le poesie me le sono scritte da solo.

Non voglio certo passare per presuntuoso, ma credo di aver reso l'idea di tutto quello che ho visto in tutti questi anni di vagabondaggi per l'isola.

Quindi fantasia e un pizzico di programmazione. Quest'ultima serve solo per il gusto di non seguirla affatto perché, alla fine, l'improvvisazione – come nel jazz – è la chiave di volta per assicurarsi un pieno di meraviglie.

Non volete visitare la parte commerciale della Sardegna? Ah, ok... la conoscete già. Allora seguite qualche mio verso ed entrerete in un mondo speciale, nel mondo della Madre Terra.

Iniziate a leggere questo aforisma di David Herbert Lawrence, scrittore inglese, che ha visitato più volte l'isola: La Sardegna, questa terra non assomiglia ad alcun altro luogo.

È, quindi un mondo unico.

Comunque estenderei la frase... questa terra e i suoi luoghi non si assomigliano l'uno con l'altro perché, percorrendo le sue strade, vi troverete sempre in angoli e in realtà diverse. Questo vuol dire che la Sardegna è una terra dai mille profumi, dai mille sapori e saperi...

Siete sbarcati? Andiamo a sud e mentre percorrete la strada uno di voi legga questi versi:

*È sogno ogni volta
che mi avvicino a lei
tra quelle rocce aspre.*

*"Che sia il sesso della Terra?"
dico a me stesso*

tra stupore e certezza.



Come una madre vera,

*ai figli creati con l'argilla
offre la vita che vi sgorga,
incessante, libera e pura...*

Libera!

*Mi accosto alla sua fonte.
Sento il suo respiro antico:
suono di profonde caverne,
riverberi di echi misteriosi.
Comprendo la parola udita:*

*"T'invito all'acqua pura,
con mani protese a coppa
per non sprecarla invano.*

*Non disperder le preziose stille,
ché non so cos'avverrà domani.*

Il sesso della terra è una mia poesia che fa parte di un libriccino pubblicato nel 2008. È la descrizione della famosa sorgente carsica di Su Gologone che si trova nel territorio di Oliena a pochi chilometri



da Nuoro. Un luogo che deve far parte del vostro viaggio perché è come entrare in contatto la Madre Terra... ed è lì che Lei partorisce la vita. Una fen-

ditura nella roccia dove esce il “il liquido” che dona vita.



Poi, quando volete, spostatevi verso sud-ovest e cercate il Tempio del Tempo. Che cos'è? Innanzi tutto non chiedetelo a giro perché vi chiederanno che cosa sia. È il nome che io ho dato alle bellissime grotte di Su Mannau presso Fluminimaggiore. Non c'è miglior modo che leggere questi miei versi per invogliarvi a visitarle...

Nel tempio del Tempo a Su Mannau

*Calarsi nel buio
del tempio di roccia.
Una goccia cade
dalla volta del tempo
nel silenzio d'un laghetto.*

*Nascono cerchi perfetti,
eterno tuffarsi in libertà,
magia di millenni
prima di scivolare
nel vuoto d'una cascata.*

*Un guizzo veloce
impercettibile, impaurito
al mio lento sognare.*

*Un proteo fugge...
cerca la luce
nel ventre della madre.*

Dalle grotte di Su Mannau è possibile arrivare a Buggerru e visitare le sue miniere. Poi da qui, passando nei pressi di Cala Domestica – da vedere assolutamente –, è obbligatorio andare a Masua. È un vecchio centro minerario ormai abbandonato. Mi domandate che cos'ha di caratteristico. Un porto. Ma non uno scalo marittimo come tutti conoscono. È qualcosa di molto particolare. Si trova sotto una falesia proprio di fronte al famoso Pan di Zucchero dove spunta una galleria della miniera. Le navi si accostavano alla falesia e caricavano il materiale che veniva dalla galleria. Questo scalo ha il nome di una donna... porto Flavia.

Non voglio andare oltre anche se ci sono tantissimi posti da vedere. Se amate il torrone dovete andare assolutamente a Tonara. Se volete vedere i "Tacchi" è obbligatorio andare in Ogliastra e poi il mare, mare, tanto mare... Cala Goloritzè, Cala Gonone, Cala Luna. E non dimenticate il Golfo di Cagliari. Mi fermo qui perché voglio invitarvi, come ho detto prima, all'improvvisazione tenendo sempre a mente le

parole del Lawrence... *La Sardegna, questa terra non assomiglia ad alcun altro luogo!*

A Vania e Valerio





LA RECENSIONE

IL DIARIO DI UN CICLISTA FIESOLANO IN FUGA

ROMANZO DI ALBERTO PESTELLI

Iole Troccoli



Siamo nel 1924, e questa è la storia di Dino Corsetti, ciclista fiesolano in fuga.

Dino è ancora un bambino, all'inizio del racconto, poi diverrà ragazzo, un ragazzo che ama la sua terra di origine, il suo amico Gino, e la bicicletta.

Su esortazione della maestra tiene un diario, ma ciò che scriverà su questo diario fittizio saranno solo "sciocchezze". Il vero diario è segreto, e, come dice lui stesso, "non lo leggerà nessuno".

È qui che annoterà le sue emozioni sincere e le sue paure reali, il suo amore per la famiglia e la passione intensa e improvvisa per la bicicletta e il ciclismo.

Sullo sfondo, ma coprotagonista del romanzo, è il periodo oscuro che anticipa lo scoppio della seconda guerra mondiale, la morte di Giacomo Matteotti, l'inizio delle persecuzioni fasciste e naziste.

Su questo sfondo così difficile si muove Dino, bambino sensibile e diligente, mentre parallelamente alle sue vicende scolastiche e non, si susseguono le varie edizioni del Giro d'Italia e del Tour de France.

Gli eventi preparano il terreno politico e sociale alla guerra, mentre passano gli anni.

Dino è cresciuto, è diventato un giovane uomo. Ha conosciuto Gino ed è nata una grande amicizia, una comune passione per la pedalata.

Entrambi vivono con grande sofferenza la situazione dell'Italia sotto il fascismo, la progressiva limitazione della libertà del popolo.

E proprio da questo desiderio infinito di libertà che prende corpo l'idea della fuga.

Dino e Gino programmano la fuga dall'Italia e scappano. In bicicletta. È una fuga per la libertà.

Dino, a un certo punto del loro rocambolesco percorso, dirà che "il futuro è un orizzonte che non si lascia mai raggiungere", l'importante, però, è resistere, seguire il sogno come un vento che "non ha catene", un'idea di libertà che si può solca-

re anche a due ruote, attraversando città e paesi sconosciuti, toccando con mano e fortunatamente la bontà genuina di tante persone, inseguendo la vita e la speranza nonostante il rumore sempre più vicino dei bombardamenti, nonostante le tante morti.

Un fuggire che è un ritrovarsi, in fondo, quando si diventa grandi all'improvviso ma si mantiene nel fondo dell'animo l'amore per le proprie radici, e si sperimentano il terrore e il coraggio, insieme alla voglia di esserci, sempre e comunque. Dino lascerà al bisnipote, che porta il suo stesso nome, la bicicletta tanto amata, simbolo ed emblema della sua, come di tanti altri, vita, in quel periodo burrascoso della nostra storia. E il nipote promette che anche lui volerà su quelle due ruote.

Alberto Pestelli

**IL DIARIO DI UN CICLISTA
FIESOLANO IN FUGA**





IL SALOTTO LETTERARIO DI IOLE

MASSIMILLA MANETTI RICCI: LA GIOVANE VIOLINISTA
IOLE TROCCOLI: LA COLLINA DEL SONNO

*Massimilla Manetti
Ricci*

La giovane violinista



Esausta, dopo una corsa tutta d'un fiato, Lei si spogliò e si buttò sul letto sfatto dove lenzuola stropicciate tessevano onde di andata e ritorno che affioravano dal cuscino.

Onde di lacrime asciutte e salate delle parole non dette di Lui.

Esausta si spogliò e le dita sottili che pizzicavano con passione le corde del violino asciugavano un sorriso appena abbozzato al pensiero di Lui.

Esausta, dopo una corsa liberatoria, si buttò sul letto come sulla strada di polvere bianca della sua giovane vita attraversata dalle note di violino dell'infanzia.

Lui diceva che Ella era metà, era metà di tutto, metà di uno spartito su cui mancava la chiave di sol, metà della chiave di volta attorno alla quale ruotava il binomio io-tu, la sfera che copriva la luce della sua lampada da tavolo, metà della parola sempre, perché sempre è sempre solo per un po', metà degli spazi che espirava, mentre inspirava l'altra metà.

Che cosa è l'amore, chiedeva Ella ?

Non lo so, ma ci penso, rispondeva Lui

Che cosa siamo noi, ribatteva Lui?

Un punto e a capo, concludeva Lei

Ho premuto una nota, il tasto di una semplice nota ed ho visto il dito della mano nascondere il viso della luna per riflettere i suoi raggi sul mio di viso.

Ho lasciato andare la nota ed ho sentito svanire la paura del buio senza luna.

Ho premuto e rilasciato più volte fino a quando la nota si è fusa nell'alba ed io mi sono persa nello specchio, in bianco e nero.

La tazza sul tavolino accanto al letto sprigionava volute di vapore di pensieri che la rimandavano al loro primo incontro.

Dita che intrecciavano dita pizzicate su corpi riversi nel letto osso di seppia.

Sussulti di emozioni pulsanti nella sequenza della loro passione scrivevano la partitura degli strumenti, del violino di Ella e della bacchetta di Lui.

“Tu sei il mio maestro”, diceva Ella.

Ognuno è maestro si se stesso, rispondeva Lui, non si insegna nulla se non si vuole imparare nulla.

Tu giochi, ho giocato, giochiamo e il gioco è la dimensione interiore di quello che siamo; è l'espressione dell'adulto bambino dentro di noi.

Ma noi siamo noi, solo se respiriamo e ci respiriamo, non ci siamo ieri perché è già nel passato, non ci siamo domani che è ancora nell'attesa.

Quando Ella si svegliò, Lui non c'era più e anche le sue parole se ne erano andate.

Esausta si vestì e si rispogliò, si ributtò sul letto che bagnò con il suo pianto di solitudine e di occhi abbandonati al soffitto in bianco e nero.

Poi...

Lui bussò e bussò alla porta sempre più intensamente, batteva pugni e pugni fino a farsi male e più sentiva bruciare la mano, più urlava sei tutto, sei l'anima che incontra sé stessa, sei il libro che si scrive da solo, sei la punta di un desiderio e la fine di un dolore, sei l'orchestra delle mie

note inventate, sei la rima dei miei versi preferiti...

Ma a Ella mancava quella parola che racchiudeva il significato del loro stare e non stare insieme, del loro viverci talvolta senza comprendersi, guardando gli occhi l'uno dell'altra oltre lo sguardo addosso.

Scusa

Scusa per tutte le volte che ho lasciato cadere nel vuoto i puntini di sospensione che portavano a te, le virgole frapposte tra i ma e i se, i punti interrogativi sul silenzio fuggente, sull'imbarazzo di una frase che non hai saputo dire.

Scusa sai, scusa non so, non lasciarmi, scusa, aspetta.

Scusa, ci sei e mi confondi, scusa, ci sono e ti confondo, ma siamo qui in un “quando” che ha il sapore di “a volte”.

Scusa.

A volte ci amiamo e scusa se m'illudo che sia per sempre.

Iole Troccoli

La collina del sonno



C'è un campetto verde, i ragazzi in maglia rossa giocano con tanti palloni. I palloni rotolano in modo disordinato qua e là dentro il campo.

L'ora vira al crepuscolo, si accendono i lampioni. Il traffico è in aumento, auto di tutti i colori e grandezze girano per la curva, rallentando prima di svoltare.

Lei torna a casa come ogni giorno.

Il tallone le duole sempre, e stasera forse anche di più. Probabilmente ha una fascite che non ha intenzione di mostrare al suo medico.

Se ne frega del dolore, lo riceve e lo annulla quasi nel medesimo tempo.

Di alcune cose ha paura, una paura che talvolta sfocia nel terrore, ma dei piccoli o grandi dolori del corpo non le importa, per adesso almeno.

Aprire la porta ed entra. La casa profuma di cannella e un residuo di frittata cucinata la sera prima. Si toglie le scarpe e le getta in un angolo. Il piccolo salotto la accoglie in silenzio. Sul tavolino davanti al divano un posacenere vuoto e un accendino rosso. Una rivista di arredamento aperta a metà. Devia in cucina e si riempie un bicchiere di acqua gassata. Rutta e si accende una sigaretta.

Torna in salotto e si sdraia sul divano con in mano la rivista: come arredare il vostro miniappartamento senza spendere una fortuna. Lei ghigna e aspira il fumo. Il suo appartamento avrebbe bisogno di molti interventi, a partire dall'imbiancatura delle stanze, il cambio delle tende e la sostituzione di alcuni dei suoi pochi mobili.

Adesso ha fame, perciò si alza di scatto e corre fino al frigo. Lo apre con una fretta avida ma quasi rigida e gli occhi si agitano davanti all'ultima fetta di foresta nera che sembra ingigantirsi e spandersi dal piatto fino all'intero interno frigo. Agguanta il piatto e inizia a mangiare la torta ancor prima di tornare a sdraiarsi. Il cucchiaino dal manico verde le mette un'inusitata allegria addosso.

Come essere in un prato, pensa, come essere distesa su un grandissimo prato verde che profuma di cannella. La torta, ultima fetta, le è scivolata in gola con dolce levità. Gli zuccheri la stanno ammansendo, le carezzano il viso.

Ci vorrebbe una musica ampia, adesso, piana e leggermente lussuosa, tale da inglobarla insieme ai suoi pensieri vagamente psichedelici. Euforia da glucidi. Poi passa, poi arriva il calo.

Si accuccia sul divano e accende il televisore.

Documentario sull'acqua. Sì, può andare, serve allo scopo: ottundere, spianare, risolvere il dramma delle ore.

Piano piano lei se ne va verso la collina del sonno.

La sale lentamente mentre si addormenta. Un cielo verde la aspetta, carico di minuscole stelle blu: zaffiri, come gli occhi di sua madre.

Nell'anticamera del sonno si vede giovane, magra e altissima. Una ninfa d'acqua, che infila i piedi tra i sassi di un fiumiciattolo, e il freddo si propaga in tutto il corpo. Oh, chiare, fresche e dolci acque... il sonno la agguanta e tutto scompare: la collina si fa calva, il lamento dell'acqua che scorre diventa silenzio, gli occhi roteano un rem imprevisto.

Buio, notte di luna coperta e imprevedibile, sogni d'erba blu di stelline schiacciate, cori di rane che bucano il silenzio. Immersione nel sogno. Vertigine, lampi gialli a stracciare la cupola del cielo. Nove

disegni sulla terra, la terra che respira sotto i suoi piedi scalzi. Navigare l'erba, ecco il suo desiderio.

Mamma giovane le viene incontro. Sorella è dietro un albero, si fa pregare per uscire.

Quanto tempo, sorella mia. Dov'eri? Perché non mi hai più telefonato, la casa è vuota, ho tolto tutto, mobili, piatti, le piante seccate. Dove sei fuggita, Marilù è andata a stare con mamma e papà, lo sai, vero?

Mamma e papà sono diventati vecchissimi, ho il terrore che muoiano da un giorno all'altro.

Perché sei andata via? È bello dove sei? Hai il viso così bianco, sei tu la luna? Sorella non risponde ma sorride, il suo sorriso lieve mi viene offerto in cambio delle risposte, lo so.

Piango sempre, di giorno e di sera, la notte è vivibile soltanto se esiste la luce debole di una candela di perdono.

Io mi devo perdonare ogni notte. Sorella, ti ho calpestato con i miei discorsi futili? Esiste un hereafter per noi due? A volte immagino una piccola astronave tonda, con dentro tutte le nostre chiacchiere, i sospiri, le onde del mare, qualche giocattolo, quaderni e tanti libri.

Le tue scarpe colorate, i miei fermagli per capelli, i teli da spiaggia, le aspirine contro il mal di testa, i tuoi Maestri del colore. Dio, dove è finita tutta questa roba, sorella? Poi vedo l'astronave, goffa e straripante, e mi tranquillizzo. Siamo noi quel-

l'astronave, viaggiamo per non dimenticare la bellezza delle stelle, i raggi che ci trafiggono. Il tuo cuore pulsa come un pianeta, io sono la guardiana, non mi resta altro o quasi, ormai. Nelle notti senza sogni vago sulle terre che non abbiamo mai attraversato e le proteggerò con le mani, le accarezzo, tolgo la polvere.

Ho conservato tutte le tue nuvole, le ripongo come fardelli azzurri nel sottoscala pieno di ricordi. Troppo pieno, la porta rischia di saltare in aria. Ogni nuvola che trovo la ripongo con cura.

Poi mi fai arrabbiare con quel sorriso enigma da Gioconda. Le sorelle dovrebbero stare sempre vicine, strette. Tu sei andata oltre e non ci siamo salutate. Le tue mani grandi le uso per comprimere il dolore.

Il verde degli occhi mi fa da capanna. Sotto, mangio angurie e sputo i semi sull'erba, come lacrime che mi continuano a guardare.

Dall'alto c'è una visuale migliore?

Ma invece potresti essere in fondo al mare o in mezzo agli oceani. Secondo me sei un delfino, ridi, parli e scorrazzi tra onde giganti, e la tua pelle è di un liscio perfetto. Il sogno sta finendo, mi muovo nel letto e non ho la sensibilità degli arti. Sto invecchiando e imbruttendo.

Dovrei cambiare il colore dei capelli, sorella?

Mamma giovane ti sta portando via, mi grida da lontano che state andando a fare la spesa. Poi andrete al cinema a vedere "Mio fratello è figlio unico"... Va bene, buon divertimento, io devo svegliarmi, ancora una volta.

Sorella mi fa un cenno, l'ultimo, prima dell'avvio.

Iole, 29 febbraio 2016



PILLOLE DI METEOROLOGIA

L'EVOLUZIONE DEL CLIMA

Alessio Genovese

Dopo un 2015 che sembrerebbe essere stato l'anno più caldo da quando si eseguono le misurazioni (in realtà pochi decenni rispetto ai secoli di storia vissuta!) e dopo i mesi di gennaio e febbraio '16 che se possibile hanno fatto registrare delle temperature ancora più elevate, è lecito chiedersi se il processo di riscaldamento climatico sia effettivamente irreversibile e so-



prattutto a quali trasformazioni andrà in contro il nostro pianeta fra qualche anno, o decina di anni. Una cosa ritengo che sia certa: la verità in tasca non ce l'ha nessuno.

Premesso ciò, forse è utile sottolineare come sia dalla raccolta di dati scientifici (vedi analisi e studio del terreno e dei ghiacciai con annessi carotaggi) sia dai dati storici e culturali che ci sono stati tramandati di generazione in generazione, risulta ben evidente come il clima non sia affatto statico ma piuttosto in continua evoluzione, attraverso un alternarsi di periodi più caldi ad altri più freddi. Nel Medioevo, ad esempio, sembrerebbe che vi siano stati dei periodi anche prolungati con una temperatura media ben superiore a quella attuale, e di certo allora non si poneva il problema dell'influenza dei famigerati gas serra. Molti lettori ricorderanno come, fino a circa dieci anni fa, si riteneva che l'Italia del Sud si sarebbe desertificata nel giro di pochi anni, che l'Artico si sarebbe sciolto del tutto, ecc.; tutto ciò ancora non è avvenuto. Ad ogni modo, sempre ricerche alla mano, sarebbe da stolti negare come negli ultimi decenni il clima di casa nostra non abbia, almeno in minima parte, risentito dell'attività antropica e di un'eccessiva industrializzazione selvaggia. Il punto però è capire realmente l'effettiva influenza di tutto ciò senza farsi condizionare da interessi geopolitici ed economici, che ci possono facilmente sfuggire di mano. Come ho più volte sottolineato in questa rubrica, i pare-

ri scientifici, seppur sempre sbilanciati a favore dell'esistenza effettiva del global warming, non sono concordi, e sempre più spesso si possono leggere articoli che mettono in discussione tale teoria o per lo meno la sua irreversibilità. Fino a tutto il 2014 la tendenza era quella di un rallentamento nel processo di surriscaldamento globale, poi nel 2015 si è avuta una nuova impennata. A cosa potrebbe essere dovuto ciò? Risposte da ritenere attendibili si potranno avere solo fra qualche anno, ma si potrebbe provare a ipotizzare l'influenza di uno dei fenomeni di El Niño tra i più forti degli ultimi decenni. L'apice di tale fenomeno, che ricordiamo non essere altro che un periodico surriscaldamento delle acque superficiali di una determinata porzione dell'oceano Pacifico, si è avuto proprio in coincidenza con l'ultimo inverno ed è da ritenere probabile che gli eventuali effetti su scala mondiale si possano verificare ancora per buona parte del 2016.



A oggi tale surriscaldamento pare essere in rapido declino, tanto che si ipotizza già un passaggio entro non molti mesi a una fase opposta, la cosiddetta Nina, che comporta un raffreddamento delle medesime acque. Andrà poi valutato il periodo effettivo in cui si potrà iniziare a parlare di Nina e, soprattutto, quella che sarà la reale intensità del fenomeno. In effetti, non tutti i Niño e le Nina raggiungono gli stessi valori di surriscaldamento o raffreddamento delle acque, e non influenzano allo stesso modo il clima terrestre.

Oltre a quest'aspetto, vi possono essere altri fattori in grado di rallentare il processo di surriscaldamento in atto? Secondo molti studiosi la risposta è affermativa e potrebbe risiedere, ad esempio, nel sole, della cui possibile influenza rispetto al clima terrestre abbiamo già accennato in articoli precedenti. Anche in questo caso, alla domanda se la nostra stella possa o meno esercitare un'influenza per contrastare le temperature al rialzo, la risposta non dovrebbe tardare più di qualche anno. In effetti, ci troviamo in una fase calante in cui il sole, dopo un ciclo per la verità già piuttosto debole, si sta avviando a grandi passi verso il suo minimo, che segnerà poi il preludio alla nascita di un nuovo ciclo. Gli studi in questo campo evidenziano come un sole con poche macchie, e quindi in fase di minimo, comporti un incremento dei raggi cosmici, i quali a

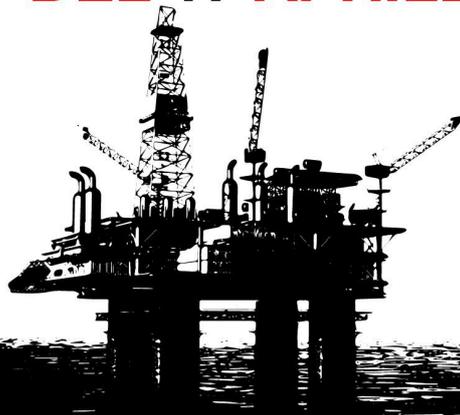
loro volta determinerebbero un incremento della copertura nuvolosa con un conseguente abbassamento delle temperature. In relazione alle varie fasi solari potremmo poi accostare le eruzioni vulcaniche, che anche in questo caso sembrerebbero essere maggiori proprio nelle fasi di minimo solare.

La cenere vulcanica che raggiunge la stratosfera tende poi a rimanervi anche per diversi mesi, se non anni, e contribuisce a sua volta a ostacolare maggiormente i raggi solari. Se infine vogliamo ragionare in termini di stagioni invernali, dopo gli ultimi tre anni particolarmente miti e poco nevosi, nei prossimi 4-5 inverni aumenteranno le probabilità di avere almeno una-due stagioni più fredde del solito. Questo perché il minimo solare, in relazione ad altri fattori quali una QBO negativa (vedi altri articoli nella rubrica), dovrebbe contribuire a destabilizzare maggiormente il vortice polare e a rendere più possibili, e soprattutto frequenti, le discese di aria polare lungo i meridiani. In sostanza, in materia climatica non possiamo dare ancora niente per scontato; il consiglio è quello di vivere direttamente con la propria esperienza gli eventuali cambiamenti e a non spaventarsi per le conseguenze nefaste che alcuni mass-media pongono alla nostra attenzione quasi tutti i giorni. Nulla è ancora segnato, sennonché fino a ora abbiamo avuto una costante ciclicità. Potrà questa essere condizionata dal surriscaldamento? Ai posteri l'ardua sentenza.

Alessio Genovese



vota sì
AL REFERENDUM
DEL 17 APRILE 2016



NO TRIVELLE

